

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



Rosy Bindi la presidente del Partito Democratico

## Intervista a Rosy Bindi

# «Dal ministro risposte prepotenti Chiarisca subito o se ne vada»

**La presidente del Pd:** «Scajola insiste nella pretesa di impunità come diversi suoi colleghi»  
Dividersi sullo scontro Fini-Berlusconi? «Siamo davvero straordinari, usiamo il buonsenso»

SIMONE COLLINI

ROMA  
scollini@unita.it

**N**on mi lascio intimidire è una risposta da prepotente», dice Rosy Bindi riferendosi alle prime parole pronunciate dal ministro Claudio Scajola quando si è saputo che era finito nell'inchiesta sulla «cricca» del G8. «È quanto meno inquietante quello che sta emergendo», aggiunge la presidente del Pd leggendo i giornali, «e non si tratta di lasciarsi intimidire o meno».

**E di cosa si tratta allora, onorevole Bindi?**

«Di sapere se quanto emerso è vero o falso. Scajola deve chiarire. E deve farlo in Parlamento. Ricopre un incarico di governo, non può fare finta di niente».

**Chiarisca, dice lei; si dimetta, dice Di Pietro. Perché il Pd non chiede le dimissioni del ministro?**

«Per ora siamo ad indiscrezioni uscite dalle procure, e c'è materiale più che sufficiente per chiedergli spiegazioni. Ma se il ministro dovesse continuare ad assumere l'atteggiamento tenuto fin qui, se saremo di fronte a un ennesimo caso di ricerca di im-

punità, allora il nostro atteggiamento cambierà. Anche perché nel frattempo è stato approvato il legittimo impedimento, esteso ai ministri. E non possiamo rimanere con un governo nel quale dal presidente del Consiglio al sottosegretario con delega alla Protezione civile, dal ministro per le Infrastrutture a quello per lo Sviluppo economico a quello per le Regioni, gli italiani non sanno con chi hanno realmente a che fare».

**Incalzerete il governo su questo o sui "temi concreti", come vuole Bersani?**

«Noi stiamo incalzando il governo su tutto, dalla scuola alla giustizia,

dalle riforme istituzionali al lavoro, il problema è che il governo è un muro di gomma. Tante chiacchiere e nessuna proposta concreta, per poi accusare noi di volerli sottrarre al confronto. La verità è che il nostro interlocutore è inaffidabile, e che sulle riforme istituzionali è la maggioranza a non aver chiarito cosa voglia. E non solo perché sono divisi al loro interno».

**Una divisione, quella tra Fini e Berlusconi, che ha innescato una discussione anche al vostro interno però...**

«Noi siamo straordinari in questo, perché anziché evidenziare le contraddizioni di una maggioranza che esce rafforzata dalle urne eppure riesce a dividersi e a non concludere, facciamo parlare di noi anche questa volta. Però ora dobbiamo seguire il buonsenso. Nel centrodestra si stanno confrontando due visioni di destra molto diver-

## Competizione a sinistra

«A Vendola dico che prima di aprire la corsa alla leadership dovrebbe lavorare ad una unità programmatica»

se, una populista e una con tensioni liberali, una ricattata dalle impostazioni xenofobe e separatiste della Lega e una che invoca nuove norme su immigrazione e un federalismo solidale. È chiaro che noi siamo molto interessati che nel nostro paese ci sia una destra laica e non plebiscitaria. Detto questo, che è condiviso da tutti, l'altro aspetto da condividere è che noi siamo il centrosinistra e loro sono la destra. E quindi noi restiamo alternativi. Teniamo il partito unito evitando le caricature reciproche».

**Dovrete tenere unito anche il centrosinistra: come si fa, con Vendola che vi attacca e Di Pietro che propone di scegliere in fretta un leader che non sia del Pd?**

«La competizione tra sinistra riformista e sinistra radicale non ha portato da nessuna parte. Dobbiamo costruire un centrosinistra che cominci a lavorare al cantiere dell'alternativa alla destra, non alla competizione interna. Anche il Pd deve fare la propria parte nel tenere aperto il dialogo con la sinistra e con Di Pietro. E al tempo stesso dico a Vendola, che vedo si prepara ad aprire una trionfante corsa alla leadership del centrosinistra, che forse prima di aprire questa sfida sarebbe il caso di lavorare ad una unità programmatica di alternativa al centrodestra». ♦